

ANNIVERSARI. A dieci anni dalla morte dello scrittore di Malo un tributo di letture e spettacolo

MENEGHELLO IDEE IN MUSICA

Con Ossidiana e il Comune di
Vicenza dal 18 marzo narrazioni
con concerti e due testi teatrali
ispirati a Libera Nos e ai Maestri

Maurizia Veladiano

“Volta le carte. In memoria di Luigi Meneghello”. Questo il titolo della manifestazione organizzata dall’associazione culturale “Ossidiana” e dal Comune di Vicenza per ricordare i dieci anni dalla morte del grande autore di “Libera nos a Malo”. Quattro appuntamenti distribuiti fra il 18 marzo e l’8 aprile ripercorreranno alcuni aspetti della vicenda umana e letteraria di uno degli scrittori più originali del ‘900 italiano.

«Uno scrittore – spiega Marco Cavalli, ideatore dell’iniziativa con Franca Pretto e Gianni Gastaldon – che eleggendo il platon della zolla vicentina a chiave del mondo ha scoperto botole e anfratti di un territorio linguistico dal quale ha attinto parole strappate alle incrostazioni del tempo nel tentativo di scongiurare che un intero mondo svanisse per sempre». E sarà proprio il tema della parola detta, studiata, declamata, cantata - in dialetto, italiano e inglese - cioè in tutte le accezioni in cui Meneghello l’ha declinata, a fare da “trait d’union” fra i diversi momenti della manifestazione.

Il primo appuntamento, “La materia di Gigi”, il 18 marzo alle 21 al Teatro Astra, avrà la struttura di una singolare conferenza-spettacolo. Una sorta di corale per voci e competenze diverse, chiamate a interagire in modo da formare un unico, suggestivo discorso, il cui percorso sarà tracciato dal critico Marco Cavalli. Accompagneranno e integreranno la sua narrazione, le voci di Stefania Carlesso e Livio Pacella, la musica degli strumentisti Saverio Tascia e Andrea Bressan, il canto di Patrizia Laquidara e i

commenti di Luciano Zampese, raffinato conoscitore dell’opera di Meneghello.

Gli appuntamenti successivi, in programma sempre all’Astra sabato 25 marzo e sabato 8 aprile alle 21, saranno due spettacoli teatrali incentrati rispettivamente su “Libera nos a Malo” e i “Piccoli Maestri”, due fra le opere più importanti e significative dell’attività letteraria dello scrittore vicentino. Il primo, adattato da Franca Pretto che ne firma anche la regia con Gianni Gastaldon, sarà messo in scena dalla compagnia Kichen Project; mentre il secondo sarà curato da Andrea Pennacchi, protagonista dell’allestimento con Giorgio Gobbo. “Per il decimo anniversario della morte di Meneghello – sottolineano Franco Pretto e Gianni Gastaldon – abbiamo pensato di concentrare la nostra attenzione su “Libera nos”, un’opera che per la sua immediatezza comunicativa ci è sembrata particolarmente in sintonia con una forma espressiva ricca e universale come quella del teatro. L’incanto di un’infanzia evocata con delicatezza e ironia, l’umorismo che nasce dallo sfasamento tra il mondo delle parole e quello delle cose, la ribellione contro ogni conformismo ideologico e morale, il susseguirsi brioso degli accadimenti quotidiani all’interno di una comunità rurale del vicentino sono solo alcuni degli aspetti che cercheremo di rappresentare”.

Altri saranno indagati sabato 8 aprile da Andrea Pennacchi e Giorgio Gobbo, che con il loro adattamento de “I piccoli maestri” ripercorreranno la complessa e divisiva esperienza della resistenza attraverso il resoconto antierico e antiretorico della vicenda partigiana vissuta dal grande autore di Malo nei



Lo scrittore Luigi Meneghello (1922-2007)



Marco Cavalli



Gianni Gastaldon



Franca Pretto



Patrizia Laquidara

venti mesi che seguirono l’8 settembre del 1943. Uno spettacolo che costeggiandone la memoria asciutta e sottilmente ironica intende “rendere giustizia agli aspetti più originali e interessanti di ciò che è accaduto in quel travagliato periodo della nostra storia”. Completerà la manifestazione il seminario di studi “Addio dunque, e che tu

sia ringraziato”, che si terrà al centro e “Ossidiana” in via Saviabona 356 dove - sabato 25 marzo alle 16 e domenica 26 marzo alle 10 - Marco Cavalli presenterà le chiavi tematiche e linguistiche di un’opera letteraria densa di risponderne, assonanze e percorsi ancora in parte inesplorati. Info: info@spaziokit.chen.it •

IL LIBRO. Venerdì alle 17 in sala Stucchi a Vicenza il punto sui restauri

A Maddalene Vecchie una resurrezione d’arte

Il comitato sorto 25 anni fa per la chiesa cadente
festeggia il pieno recupero ed un sogno realizzato

Da 25 anni in attività, il Comitato per il recupero del complesso monumentale di Maddalene a Vicenza festeggia la ricorrenza con due eventi.

Costituito il 19 febbraio 1992 per richiamare l’attenzione del Comune di Vicenza, proprietario della chiesa e di parte dell’ex convento di S. Maria Maddalena a Maddalene Vecchie, il sodalizio ha ottenuto risultati importanti che hanno restituito alla città un pezzo della sua storia.

Venerdì 3 marzo, alle 17 in Sala Stucchi a Palazzo Trissino, verrà presentato un libro che ripercorre i 25 anni di battaglie e di successi. La chiesa di S. Maria Maddalena, che era abbandonata, ha subito una radicale trasformazione, «con un apprezzabilissimo recupero - ricorda Gianlorenzo Ferrarotto, presidente del comitato - iniziato nel lontano 1999 con l’intervento al tetto dell’edificio religioso, cui sono seguiti numerosi altri interventi interni, tutti autorizzati e verificati dalla Sovrintendenza ai beni architettonici di Verona».

Oltre al tetto risistemato, sono stati restaurati il soffitto ligneo intarsiato della navata, i tre altari, il bassorilievo conosciuto come “Noli me tangere” posto dietro l’altare maggiore che raffigura l’incontro tra il Cristo risorto e la Maddalena; ed ancora il pulpito, il portale d’ingresso, il coro ligneo del presbiterio, per finire con la realizzazione della copia d’autore della pala nota come “Flagellazione di Cristo alla colonna”, a cura dell’arch. Corrado Zilli, che riproduce la tela della bottega del Bassano conservata nella pinacoteca di palazzo Chiericati. Il tutto con ampio concorso anche della popolazione del quartiere.

Oggi la chiesa è un piccolo gioiello di architettura quattrocentesca e storia ammirata da tanti visitatori che l’hanno riscoperta, pur se collocata alla estrema periferia nord di Vicenza.

Sabato 25 marzo si terrà anche a S. Maria Maddalena un galà lirico con il baritono Pier Zordan, il tenore Enrico Pertile e il soprano Sandra Foschiato. •



La copertina del libro che ripercorre i 25 anni di interventi



La chiesa di Maddalene Vecchie, annessa al convento benedettino



L’interno dell’edificio tardogotico che risale al Quattrocento

LA MOSTRA. La Fondazione Querini Stampalia a Venezia dedica a Silvio & C. un’importante rassegna con foto e scritti

La famiglia Trentin, sindacalisti ed antifascisti

Pio Serafin

“Una famiglia piena di allegria e di rigore” la definirà Bruno Trentin, che nel ’42 aveva compiuto i sedici anni in carcere a Tolosa e nel ’43 i diciassette anni in carcere a Padova detenuto assieme al padre. A questa famiglia è dedicata la mostra “Una famiglia in esilio. I Trentin nell’antifascismo europeo” alla Fondazione Querini Stampalia di Campo S. Maria Formosa di Venezia aperta fino al 19 marzo. Promossa dal Centro Trentin, dall’Iveser e dall’associazione “rEsisten-

ze”, la mostra ha attinto dal ricco archivio lasciato da Franca Trentin e attraverso una ottantina di foto e cinque totem che raffigurano a grandezza naturale i cinque membri della famiglia - Silvio, la moglie Beppa e i figli Giorgio, Franca e Bruno - raccoglie e scrive la loro storia particolarmente nella fase dell’esilio nel sud-ovest della Francia durante il fascismo che vede i Trentin assumere i tratti di una famiglia europea. Il padre Silvio, avvocato, docente di diritto pubblico a Ca’ Foscari, già volontario pluridecorato nel primo conflitto mondiale e deputato al



Franca e Silvio Trentin. Una mostra a Venezia alla Querini Stampalia

Parlamento, era stato nel ’26 uno dei primi docenti italiani a dimettersi dall’insegnamento in opposizione al fascismo e uno dei tre, assieme a Nitti e Salvemini, a scegliere l’esilio. Era partito con la famiglia, poco prima di Giovanni Amendola e di Piero Gobetti, illudendosi di lasciare Venezia per un breve periodo che invece durò quasi 18 anni nei quali fu dapprima agricoltore e poi operaio tipografo. Ma per Emilio Lussu, che abitò nella sua casa l’anno prima di scrivere “Un anno sull’altipiano”, “egli non era un intellettuale che si consideri diminuito dal lavoro manuale,

ma si sentiva ingrandito per la dignità con cui era impegnato in un modesto lavoro fisico e pesante, che gli nobilitava maggiormente l’esilio.” I giuristi di Tolosa lo aiutarono ad acquistare una libreria che divenne punto di riferimento degli ambienti universitari della città. Per Ada Nitlio. Era partito con la famiglia, poco prima di Giovanni Amendola e di Piero Gobetti, illudendosi di lasciare Venezia per un breve periodo che invece durò quasi 18 anni nei quali fu dapprima agricoltore e poi operaio tipografo. Ma per Emilio Lussu, che abitò nella sua casa l’anno prima di scrivere “Un anno sull’altipiano”, “egli non era un intellettuale che si consideri diminuito dal lavoro manuale,

clima e ne rimasero segnati. Così, attorno all’impegno paterno per la libertà e la democrazia c’è tutta la famiglia cui la mostra dedica uno spazio e a partire dal filmato introdotto con alcune lettere di Silvio a Beppa dalla Spagna oltre alle interviste ai tre figli che saranno in seguito, rispettivamente, Giorgio uno dei maggiori conoscitori dell’incisione in Italia, Franca docente d’italiano alla Sorbona e di francese a Ca’ Foscari, Bruno deputato al parlamento italiano ed europeo, leader del sindacato dei metalmeccanici e segretario generale della Cgil. La mostra sarà successivamente esposta a Torino e poi a Bruxelles, con l’auspicio che possa essere ospitata anche a Vicenza. •